

La Villa Sophia ai Colli

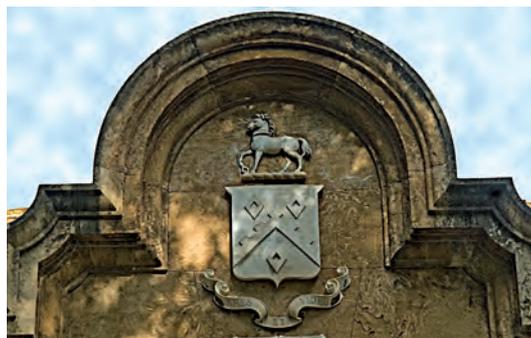
Lo stemma della famiglia Whitaker

Fra le tre ville residenziali che le famiglie Whitaker-Ingham costruirono a Palermo nel secolo XIX, in Via Cavour, a Malfitano e ai Colli, la villa Sophia è la più bella e la più sfortunata. Furono Joseph Whitaker senior (1802-1884), nipote e collaboratore di Benjamin Ingham e la moglie Elisa Sophia Sanderson (1816-1885) ad acquistare una tenuta appartenente ai principi di Mazzarino nella piana dei Colli, in cui si era concentrata la villeggiatura dell'aristocrazia palermitana.

Joseph trasforma un preesistente fabbricato in un fastoso edificio con prospetto loggiato neopalladiano e vi trasferisce la residenza della sua famiglia da Via Bara, dove abitava sopra l'ufficio della ditta Ingham. Egli si appassiona al giardinaggio e affida la creazione e la cura del parco intorno alla villa al tedesco Emilio Kunzmann, geniale inventore di giardini informali, cui si deve anche l'impianto degli altri giardini dei Whitaker, a Via Bara, a Malfitano e a villa Sperlinga. Kunzmann concepisce il parco con forme irregolari e sinuose, vaste aiuole con cipressi, palmizi, essenze esotiche, importate appositamente dall'oriente, che verranno poi adottate in tante altre ville patrizie palermitane e che diverranno in epoca liberty una delle cifre distintive della città.

Alla morte di Joseph ed Elisa Sophia, si stabiliscono nella villa il figlio Robert (detto Bob) (1856-1923) e la moglie Clara Maude Bennet (1860-1929). Ed è sotto la loro gestione che l'edificio si arricchisce di una torre neomedievale, ad opera dell'arch. William Beaumont Gardner e di una "cavallerizza", pregevole opera di gusto prettamente anglosassone. Mentre all'interno Ernesto Basile dà forma aulica al vestibolo e

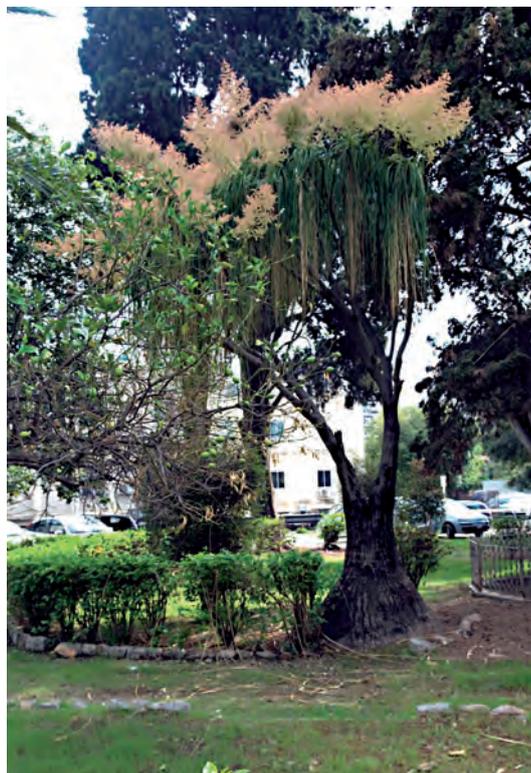
Ancora oggi lo splendore delle vecchie piante, nel giardino di villa Sophia



allo scalone principale, con decori attribuiti a Salvatore Gregoriotti e Francesco Naselli Flores e vi aggiunge un corpo basso di servizio con bifore neorinascimentali. Una vetrata al sommo dello scalone raffigura Robert in veste di guerriero medievale.

Il parco continua ad essere curato da Kunzmann, che vi impianta serre per la coltivazione dei fiori, fra cui un delizioso giardino di inverno di architettura neonormanna, che simula la fontana del grande vestibolo della Zisa, anch'esso attribuito a Naselli Flores. Divengono famose alcune specie di orchidee che vi vengono coltivate.

Con le tre signore Euphrosine Manuel di Via Cavour, Tina Scalia di Malfitano e Maude Bennet di Villa Sophia alla fine dell'ottocento le tre dimore dei Whitaker divengono il centro della vita mondana palermitana.





La Villa Sophia oggi inglobata in un complesso ospedaliero è snaturata da un uso improprio

Ancora tre generazioni dei discendenti di Robert e Maude vivono nella villa Sophia fino agli anni '50 del secolo scorso, quando la Villa e il parco vengono venduti alla Croce rossa italiana, che successivamente la cede alla Regione siciliana con destinazione ad azienda ospedaliera. Azienda che tuttora li occupa con il nome di Villa Sofia.

Trasformazioni, ampliamenti, nuove costruzioni sono stati realizzati negli ultimi cinquant'anni dalla nuova proprietà, sfigurando il parco e manomettendo la villa, utilizzata come attrezzatura ospedaliera.

La più vistosa delle alterazioni consiste nell'aver addossato alla villa uno squallido corpo di fabbrica ad uso ospedaliero che turba il volume storico dell'edificio ottocentesco, mentre all'interno le trasformazioni per l'adattamento alle nuove funzioni hanno pesantemente stravolto gli ambienti residenziali.

È stato poi cancellato il disegno del parco, oggi adibito a parcheggio autoveicolare, ed abbandonati al degrado i manufatti di servizio, fra cui la preziosa serra neonormanna e la *coffee-house*.

È ancora possibile tuttavia recuperare la villa, al cui interno sopravvivono ambienti, finiture, arredi meritevoli di essere restituiti alla memoria collettiva della nostra città, solo che l'attuale azienda ospedaliera rinunci all'anomalo e dissacrante uso ospedaliero e che, in prospettiva, progetti la demolizione del corpo di fabbrica che vi fu addossato.

Anche il parco, dove ancora è salva buona parte della vegetazione arborea dell'antico giardino, liberato dal parcheggio, potrà essere, sia pure parzialmente, riconfigurato a partire dal restauro dei manufatti storici.

Al restauro della serra neonormanna ha dedicato particolare attenzione la Fondazione Salvare Palermo con un pubblico appello alle autorità sanitarie regionali che gestiscono



Lembi dell'antico giardino ancora oggi parzialmente recuperabile



La serra neonormanna nel parco simulante l'*ivan* con fontana della Zisa attribuita all'arch. Francesco Naselli (1907) è in stato di forte degrado. Salvare Palermo ne ha proposto il restauro lanciando un appello alle autorità regionali

l'azienda ospedaliera, affinché assieme alla cura della salute dei cittadini, diano un segnale di attenzione a quella parte del patrimonio culturale della nostra città di cui sono custodi e responsabili. [•]